

Seleziona una pagina



Maciste contro tutti alla 40 ed. delle Giornate del Cinema Muto di Pordenone

da Flaviano Bosco | Nov 3, 2021

LE GIORNATE DEL CINEMA MUTO



“Uno dei miei primi ricordi è Maciste all’inferno”

raccontò Fellini all’amico e critico cinematografico Dario Zanelli. “Mi pare persino che sia il mio primo ricordo in assoluto. Ero molto piccolo, ero in braccio a mio padre, che stava in piedi (il cinema era affollato) quindi dovevo avere un peso sopportabile, non potevo avere più di 6-7 anni. Mi ricordo questo saloncino buio, fumoso, con questo odore pungente e, sullo schermo giallastro, un omaccione con una pelle di capra che gli cingeva i fianchi, molto potente di spalle, molto più tardi ho saputo che si chiamava Bartolomeo Pagano, con gli occhi bistrati, le fiamme che lo lambivano intorno, perché si trovava all’inferno, e davanti a lui delle donnone, anche loro bistratissime, con ciglia a ventaglio, che lo guardavano con occhi fiammeggianti. Quell’immagine mi è rimasta impressa nella memoria. Tante volte, scherzando, dico che tento sempre di rifare quel film, tutti quelli che faccio sono la ripetizione di Maciste all’inferno.”

Questa storia autobiografica affascinante ed edificante, Fellini la raccontava sempre ma non è comunque attendibile. Il grande regista, lo sappiamo tutti, era un bugiardo patologico che sognava e risognava continuamente la propria mitobiografia con le proprie verità, esattamente come fa il cinema da

più di un secolo. Non dobbiamo mai prenderlo troppo sul serio ed è proprio per questo che la sua opera ci colpisce nel profondo. La realtà e la verità dei fatti non esiste e anche questo lo sappiamo tutti, sono i grandi artisti che creano i mondi nei quali ci piace vivere.

Certo è che "Maciste all'inferno" sembra un sogno fatto da Fellini e dopo la proiezione alle Giornate del cinema muto, con la colonna sonora immaginata da Teho Teardo ed eseguita dalla Zerorchestra, quel sogno è diventato anche il nostro, ci riguarda tutti, è ormai parte di noi.



**Maciste
e
all'Inferno** di
Guido
Brignone (Ita
1926)
Nel
1914
per
Cabiria
di
Pastrone
e
D'Annunzio

s'inventò Maciste il forzuto che ebbe un grandissimo successo in tanti film che colonizzarono l'immaginario italiano in profondità.

E' una versione moderna che maschera il solito desiderio troppo italiano di un uomo forte e bonario che difenda la comunità, facendo da baluardo e difesa alla proverbiale vigliaccheria degli italiani; come diceva Machiavelli in una lettera al suo amico Vettori: Noi altri di Italia poveri, ambiziosi et vili. Funziona ancora oggi perfettamente.

Il film presentato alle Giornate è letteralmente una fantasmagoria di una libertà creativa totale tanto da sfiorare la messa in scena espressionista e surrealista, se poi questo non bastasse a rendere l'idea della piacevolissima rarefazione di logica narrativa si mettano in conto le sonorità elettroniche di Teardo, quelle quasi marziali degli ottoni dell'Accademia Naonis, la magia del violoncello di Riccardo Pes e infine le suggestioni della Zerorchestra e si avrà

come risultato la diavoleria in 5 atti pensata da Fantasio (Riccardo Artuffo) nel 1926 ma riemersa in tutto il suo splendore alle Giornate 2021.

A parte il muscoloso contadino, il primo personaggio che si fa notare è il diavolaccio Barbariccia preso a prestito direttamente dalle Malebranche (Inf. XXI, XXIII e XIV) con la sua "decina" di Malacoda, Ciriatto, Draghignazzo e gli altri malvagi. Il regista mette in scena, con un insuperato gusto barocco grottesco per le diavolerie gotiche, le profondità dell'ade con tanto di Satanasso Plutone e gentile consorte Proserpina. Davvero affascinanti le scene di massa con le legioni infernali con tanto di corna e forconi tra il fuoco e il fumo della fornace infernale. Come si dice nelle didascalie, i diavoli all'inferno tra loro parlano in versi ma sulla terra in prosa. E' sulla superficie terrestre che Barbariccia e la sua schiera si recano per far incetta di anime tristi da spedire nel fuoco eterno. Ogni volta che i diavoli risalgono verso il giorno ripercorrono il cammino dantesco attraverso bolge, gironi e cerchi; assolutamente fantastiche le immagini dei lussuriosi portati dal vento, vorticanti nella "bufera infernal che mai non resta".

Quando i diavoli emergono sulla crosta terrestre e guardano la città sulla quale imperverseranno i cinefili pensano immediatamente alle scenografie immaginifiche del Gabinetto del dott. Caligari o del Faust di Murnau.

Superbe le immagini del male avvinto sulla città come una piovra: "I tentacoli del vizio". Il tutto mentre dall'inferno Plutone e i suoi accoliti guardano le scene che si svolgono sulla terra da un grande schermo come se fossero al bar.

Maciste vive lieto in un oasi di pace, un villaggio tra orti, fiori e dolci contadinelle, quando ha fame mangia, quando è stanco si sdraia all'ombra delle fresche frasche e "s'addorme", in sintesi conduce una vita assolutamente bucolica e lieta.

Naturalmente Barbariccia tenta anche lui: sarebbe un grande successo portare all'inferno un'anima buona come quella di Maciste per farne il più cattivo e potente dei diavoloni. Lo sottopone alla seduzione muliebre di scollacciate e procaci diavolesse, proprio quelle che si ricordava Fellini. Maciste, però, sprezzante e integerrimo, gli risponde cacciandolo via: "Non sono mica Faust, non mi conviene".

Barbariccia non si dà per vinto e si trasforma in tempesta per vincere il candore di Graziella, la virginale vicina di casa del forzuto.

Il diavolo riesce così ad introdurre nella casa della casta contadinella Giorgio un nobile estraneo di cui finisce per innamorarsi tanto da restare incinta e finire abbandonata. Rischia di finire all'inferno per una bestemmia ma Maciste e un frate cappuccino risolvono la questione.

Il forzuto viene precipitato all'inferno con un trucco e trasformato in diavolaccio dal bacio di una vampira. E' talmente forte da sconfiggere una sommossa di diavoli capitanati da Barbariccia contro Plutone. Incredibili le scene di massa in cui prende a cazzotti e sberloni centinaia di diavoli, Bud Spencer non si è inventato niente. "E come sempre le masse si schierano con il più forte. Abbasso Barbariccia, evviva Maciste!" Grazie ai suoi servigi e alla preghiera del bambino di Graziella riacquista l'altezza e se ne torna felice al suo paesello pieno di neve, "E la fiaba è finita".



**Jokere
n di
Georg
Jacoby**
(DK/DE
1928)

L'euro
Puddin
g della
Nordisk
produs
se e
mise in
scena
questa
prezios

a pellicola. La cineteca danese, completamente digitalizzata, ci permette di reperire gioielli altrimenti "invisibili". In questo mediometraggio si vede la upper class godersela tra sale da gioco e cocktail mentre a Nizza il carnevale impazza. Favolose le immagini "vere" dei bagordi durante la sfilate di Nizza. Uno sporco ricatto a sfondo sessuale serpeggia tra le schiene imbellettate delle signore e i baffi a manubrio dei capitani d'industria. Tutto finisce per il meglio in un inferno di donne sdegnose e innamorate ed equivoci che si dissolvono con poco, giusto qualche lacrimuccia e baci a stampo tra il protagonista e la svenevole contessina di turno. Lo spavento maggiore è il botto che fanno le bottiglie di champagne in una delle tante feste in villa o al